

Simone Collini

ROMA Dodici mesi fa furono le «toghe nere» e il «resistere, resistere» di Borrelli a dar voce e visibilità al malessere della magistratura. Oggi sarà il richiamo alla Costituzione a caratterizzare le cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario nelle 26 sedi di Corte d'Appello italiane perché, spiega l'Anm, «la situazione di attacco alla magistratura, alle garanzie di indipendenza e al sistema di autogoverno permanente». È per questo che i rappresentanti dell'associazione leggeranno in aula un documento che oltre a contenere «un forte richiamo ai principi costituzionali sulla indipendenza della magistratura», mira a sottolineare «l'impegno dei magistrati per una giustizia più efficiente ed una magistratura sempre più qualificata e posta all'altezza dei suoi difficili compiti».

Una copia della Carta fondamentale sotto il braccio, non semplicemente un gesto di protesta, aveva precisato nei giorni scorsi l'Anm, ma «un appello ai principi costituzionali sulla giustizia». Una spiegazione inutile, perché gli esponenti del centrodestra attaccarono duramente l'iniziativa, a partire dal vicepremier Fini, che la definì «di una gravità enorme».

Ieri, alla vigilia dell'appuntamento, a rinfoculare le polemiche ci ha pensato lo stesso presidente del Consiglio, che da Zagabria ha voluto oggi ricordare a qualcuno tra i magistrati italiani che la Costituzione afferma che la giustizia deve essere amministrata «in nome del popolo italiano e non in nome di una parte politica contro un'altra parte politica». Sempre la stessa accusa, insomma: ci sono magistrati politicizzati. Risponde a Berlusconi il responsabile Giustizia della Margherita Giuseppe Fanfani, che parla di comportamento «singolare se non scandaloso»: «Proprio lui che quando si è trattato di usare la giustizia per scopi personali, al popolo non ha certo pensato». Non risponde invece direttamente a Berlusconi il presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati, che si dice però «sbalor-

A Milano dove echeggiò il triplice «resistere» di Borrelli Castelli ascolterà la relazione del pg Blandini

”

Bisogna essere grati a Bruno Vespa per aver regalato agli italiani che ancora guardano "Porta a porta" un assaggio della nascente commissione d'indagine contro Mani Pulite. E per aver fatto, speriamo, definitivamente comprendere agli esponenti dell'opposizione che in quel salotto non ci si mette piede. Già le fece del conduttore e di due aspiranti indagatori, Carlo Giovanardi e Francesco Nitto Palma, promettevano bene. Per non parlare dell'invitato Roberto Arditì, portavoce uscente del ministro Scajola, un monumento all'imparzialità. Ma, più della fisiognomica, potè il parlato. Una sequela di frottole e tartuferie da competizione. Più che "Porta a porta", "Balla a balla".

1) Di Pietro denuncia l'ennesimo conflitto d'interessi che ammorba questo Parlamento: «Ci sono 90 parlamentari condannati o coinvolti in Tangentopoli». «E' falso! Vergogna! Siamo esterrefatti!», strillano all'unisono Giovanardi e Palma. Ma il dato è verissimo: una novantina di deputati e senatori (e non tutti del centrodestra) hanno condanne definitive o provvisorie o sono sotto processo, o ne sono usciti grazie a prescrizioni, amnistie, depenalizzazioni.

2) Giovanardi spiega, con parole sue, che cos'era Tangentopoli: «L'intero sistema politico subì una persecuzione giudiziaria, non perché ci fossero fatti di corruzione e concussione, bensì perché ci fu un equivoco sul finanziamento dei partiti. Se

“ Oggi inaugurazione dell'anno giudiziario nelle 26 sedi di Corte d'Appello. Da Zagabria il premier alza il tiro: i giudici non siano di parte



Ci saranno anche i girotondini In silenzio porteranno la loro solidarietà ai magistrati ma quando prenderà la parola il rappresentante del governo se ne andranno

”

In nome della Costituzione, non in nome del premier

Contro gli attacchi, la sfilata delle toghe con la Carta in mano. Anm: un appello ai principi



Inaugurazione dell'Anno Giudiziario nelle principali Corti d'Appello

| Sabato 18 gennaio 2003 | | | |
|------------------------|------|-----------------------------|----------------------------------|
| Città | Ora | Posto | Indirizzo |
| Ancona | 9 | P. Giustizia | C.so Mazzini 32 |
| Bari | 9 | P. Giustizia | P.za De Nicola 1 |
| Bologna | 9 | Vecchio P. Giustizia | P.za Tribunale |
| Brescia | 9 | P. Generale c/o C. Appello | V. S. Martino della Battaglia 18 |
| Cagliari | 9 | P. Giustizia | P.za Repubblica 18 |
| Caltanissetta | 9,45 | P. Giustizia | V. Libertà 5 |
| Campobasso | 9 | Teatro Savoia | P.za G. Pepe 5 |
| Catania | 9 | P. Giustizia | P.za Verga |
| Catanzaro | 9 | Vecchio P. Giustizia | P.za Matteotti |
| Firenze | 9 | P. Giustizia | V. Dell'Agnolo |
| Genova | 9 | P. Giustizia | P.za Portoria 1 |
| L'Aquila | 8,30 | P. Giustizia | V. XX Settembre |
| Lecco | 9,30 | P. Giustizia | V. De Pietro |
| Messina | 9 | P. Giustizia | V. Cannizzaro |
| Milano | 9 | P. Giustizia | V. Freguglia 1 |
| Napoli | 9 | P. Giustizia Castel Capuano | P.za De Nicola |
| Palermo | 9 | P. Giustizia | P.za V. E. Orlando |
| Perugia | 9 | P. Giustizia | P.za Matteotti 22 |
| Potenza | 9 | P. Giustizia | V. N.Sauro |
| R. Calabria | 9 | P. Giustizia | P.za Castello |
| Roma | 9 | P. Giustizia | V. Varisco |
| Salerno | 9 | P. Giustizia | C.so Garibaldi |
| Torino | 9 | P. Giustizia | C.so Vittorio Emanuele II 130 |
| Trento | 9,30 | P. Giustizia | L.go Pignatelli 1 |
| Trieste | 9 | P. Giustizia Corte Assise | V. Foro Ulpiano 1 |
| Venezia | 9 | Palazzo Grimani | San Marco |

Gian Carlo Caselli

La prima volta a Torino

Sarà la prima volta di Gian Carlo Caselli nella sua Torino: domani l'ex procuratore di Palermo inaugurerà solennemente l'anno giudiziario nella sua nuova veste di procuratore generale del Piemonte e della Valle d'Aosta, e a Palazzo di Giustizia c'è molta attesa per il contenuto della sua relazione. Oggi sarà anche il giorno dei magistrati in toga. Così, infatti, dovrebbero presentarsi in aula magna un cospicuo numero di giudici e pubblici ministeri torinesi: un gesto simbolico, di fronte ad alcune delle scelte di Governo e Parlamento in materia di giustizia, che ricalca esattamente quello dello scorso anno. Molti sceglieranno insomma di indossare l'«abito di lavoro» (chi con la Costituzione in mano, chi senza). A rappresentare le autorità romane ci sarà Marco Preioni, vice capo di gabinetto del Ministero della Giustizia. Fuori dal Palazzo, intanto, vi sarà un sit-in dei girotondini.

Chiappori

Due vignette per Castelli

Per difendere autonomia e indipendenza della magistratura, l'Anm si è affidata anche alle parole e alle vignette stampate su due manifesti nati dalla matita di Chiappori: il primo già affisso in Cassazione, lunedì, il secondo pronto per domani. «Bersaglio», questa volta, il ministro della Giustizia Roberto Castelli, chiamato direttamente in causa. L'Anm ha scelto infatti di puntare i riflettori sui problemi dell'efficienza, denunciando le «colpe» del Guardasigilli. Nella prima striscia disegnata da Chiappori per il manifesto di domani tre magistrati in toga riflettono: «Il Guardasigilli dice di avere un concetto molto alto della giustizia...». E alla seconda è affidato il seguito: «Dev'essere così alto che l'ha perso di vista», commentano gli stessi. L'Anm aggiunge la sua riflessione: «La giustizia deve efficacemente tutelare i diritti dei cittadini. Oggi è lenta e inadeguata. Migliorarla vuol dire riorganizzarla e darle risorse per funzionare: è ciò che il ministro della Giustizia dovrebbe fare e non fa».

Luciano Violante

La giustizia non è impunità

È vero che la giustizia ha bisogno di riforme, ma quelle proposte dal centrodestra «riguardano i procedimenti in corso a carico di loro esponenti, sono cose più da avvocati che da parlamentari». Luciano Violante, alla vigilia dell'apertura dell'anno giudiziario, giudica severamente «l'agenda del governo» sul tema, sostenendo «che ha come unico problema quello di garantirsi l'impunità». Il capogruppo di sinistra boccia poi senza appello il testo adottato in commissione per l'inchiesta su Tangentopoli: è un testo che «blocca qualsiasi possibilità - dice - perché rivela l'intenzione di mettere sotto controllo politico la magistratura». Secondo Violante insomma «la giustizia ha bisogno di riforme, ma non di quelle che vuol fare la maggioranza, che puntano a stabilire il predominio diretto della politica sulla giustizia», mentre quelle del centrosinistra si basano su un concetto di giustizia «come servizio».

Enzo Carra

Via le manette disse Di Pietro

Non fu Di Pietro a ordinare di mettermi le manette». Enzo Carra, deputato della Margherita, racconta di quel 4 marzo del '93, quando entrò con gli schiavettoni nell'aula del tribunale di Milano gremita di pubblico e giornalisti, accusato di tangentopoli. «Non fu lui. Anzi, quando mi vide così nella gabbia gridò ai carabinieri di togliermele, e di farmi sedere vicino agli avvocati. Mentre Di Pietro mi faceva togliere le manette, ricordo che gli si avvicinò Umberto Bossi che gli diede la mano dicendogli: «Bravo, state facendo benissimo, andate avanti così. Non me lo dimenticherò mai». Quelle che oggi attaccano Mani pulite allora facevano la fila davanti alla porta di Di Pietro per spifferargli tutto».

«Sono contento che Carra dica, dopo 10 anni, come andarono le cose - commenta Di Pietro - quando lo vidi dentro la gabbia mi prese un groppo alla gola e pensai: qui ci faranno passare per carnefici».

«dito» del fatto che portare la Costituzione in mano (1200 sono le copie fatte stampare in questi giorni dall'Anm) «venga definito una forma di protesta. È un richiamo ai principi, un gesto simbolico». Altro gesto simbolico dei magistrati, in alcune sedi, sarà presentarsi con le toghe nere, come avvenne lo scorso anno.

Novità assoluta rispetto al 2002, invece, la presenza dei girotondini. In almeno 13 delle 26 città sede di Corte d'Appello porteranno la loro copia della Costituzione e assisteranno alla cerimonia in silenzio. «Per fare sentire ai magistrati l'appoggio di tutti i cittadini, di qualsiasi parte politica», si legge nei volantini che hanno preparato. Senza striscioni o cartelli ad ascoltare gli interventi (quanti non troveranno posto rimarranno a presidiare fuori i palazzi di Giustizia) poi, quando prenderà la parola il rappresentante del governo, lasceranno l'aula.

Alla cerimonia di Milano parteciperà il ministro della Giustizia Roberto Castelli. Mentre i sottosegretari Iole Santelli, Giuseppe Valentino e Michele Vietti saranno, rispettivamente, a Roma, Reggio Calabria e Palermo. Nell'aula del capoluogo lombardo, dove lo scorso anno echeggiò il triplice invito a «resistere» di Borrelli, terrà la sua prima relazione Mario Blandini. «Sarà una cerimonia normale, come tante altre», dice il nuovo procuratore generale di Milano. Emozionato? «Sono un veterano - risponde - per me sarà la quinta volta».

Intanto ha risolto quello che non era soltanto un problema di tipo logistico. Da ieri nell'aula magna del palazzo di giustizia di Milano (così come in quelle delle altre città) campeggia la prima parte dell'articolo 101 della Costituzione: «La giustizia è amministrata in nome del popolo». Scritta fortemente voluta dal ministro Castelli, ma che, notano diversi magistrati, è stranamente tronca. Manca infatti la seconda parte dell'articolo, quella in cui si legge: «I magistrati rispondono solo alla legge». Osserva Bruti Liberati: «In nome del popolo e non del re, come da antica tradizione. È per questo che l'articolo 101 della carta prosegue con «i giudici sono soggetti soltanto alla legge» e alla legge delle leggi, la Costituzione. Non al re e non al potere».

Fanfani (Margherita) a Berlusconi: non può richiarsi al popolo chi ha usato la giustizia a fini personali

”

Porta a Porta? No, balla a balla

Marco Travaglio

un tuo amico ti pagava una cena elettorale, o ti dava 2 milioni per i manifesti, senza mettere quelle poche lire a bilancio, grandinavano centinaia di avvisi di garanzia, lo mettevano dentro, gli estorcevano il nome di qualche politico, lui per uscire di galera lo faceva, e in galera ci finivano i politici». Una cena di qua, 2 milioni di là, e Tangentopoli si mangiava (calcoli dell'economista Mario Deaglio) 10-20 mila miliardi l'anno. Qui viene da rimpiangere Craxi, che il 3 luglio '92 confessò alla Camera: «Si è diffusa nel paese, nella vita delle istituzioni e delle pubbliche amministrazioni una rete di corrotte grandi e piccole che segnano uno stato di

L'altra sera nella trasmissione di Vespa è andata in onda la ricostruzione piena di amnesie dell'epoca di Mani pulite

”

crescente degrado della vita pubblica... I casi sono della più diversa natura, spesso confondono con il racket malavitoso e talvolta si presentano con caratteri particolarmente odiosi di immoralità e di asocialità». Un gigante, rispetto ai Giovanardi di oggi. L'unico momento di verità, nel "Balla a balla" dell'altro ieri.

3) Riecco Giovanardi, in forma smagliante: «Parlo di 100 colleghi democristiani che furono inquisiti e arrestati, poi solo 7 sono stati condannati, e più del 90 per cento assolti con formula piena o archiviati. Ma gli arrestati poi assolti sono stati centinaia, forse migliaia (sic). Intanto il Pds non ha avuto nessun esponente perseguito. Nel 1992-'94 nessun avviso di garanzia ha raggiunto D'Alema e Occhetto». I dc condannati in Mani pulite si contano a decine, quelli assolti perché innocenti si contano sulle dita di due mani (in tutto, l'inchiesta ebbe il 4-5 per cento di assolti per estraneità ai fatti). D'Alema e Occhetto furono indagati, su denuncia di Craxi, fin dal febbraio 1994, proprio alla vigilia delle elezioni vinte da Berlusconi. A Milano il Pds fu raso al suolo da decine di arresti e indagini, anche a carico di personag-

gi poi assolti (Pollastrini, Cervetti e altri).

4) D'Alema e Occhetto furono indagati solo più tardi, e dal giudice Nordio, che poi li prosciolsse perché, in polemica con Milano, respinse il «non poteva non sapere» (Vespa). In realtà D'Alema e Occhetto furono indagati anche dalle Procure di Milano, Torino, Reggio Emilia, Modena, Roma e Bari. Nordio ereditò il lavoro di Milano e Torino, senza carverne un ragno dal buco. Nel 1995 inviò un avviso di garanzia a D'Alema e Occhetto proprio in base al «non poteva non sapere», mai usato dai colleghi di Milano: qui i segretari di partito vennero condannati perché c'erano le prove (e le confessioni) delle tangenti.

5) I conti gestiti da Raggio erano del Psi e non di Craxi (ancora Vespa). Altra balla sesquipedale: i conti «Constellation Financiere» e «Northern Holding» - come ha stabilito la sentenza definitiva della Cassazione sul caso All Iberian - erano di proprietà personale di Bettino Craxi, che li aveva intestati fin dagli anni 70 all'amico Giorgio Tradati e nel '93 li fece svuotare del loro contenuto (almeno 50 miliardi) dall'ex bari-

sta Raggio e dalla contessa Agusta, che non erano proprio i tesoriere del Psi.

6) Non bastando le frottole fatte in casa, Vespa chiama in soccorso un altro storico super partes, Pierluigi Battista. Questi non si sottrae. Vaneggia del «rito ambrosiano del preavviso di garanzia a mezzo stampa» (ignorando che gli avvisi di garanzia vengono pubblicati in tutta Italia dal 1989 perché il nuovo codice lo consente). Poi denuncia: «Craxi fu oggetto di un trattamento accanito, unico segretario di partito chiamato a rispondere personalmente sul tema del finanziamento illecito della politica... Il capro espiatorio sacrificato sull'altare del «nuovo»...». Naturalmente non è vero niente. Craxi era l'unico segretario di partito che risiedeva (e incassava) a Milano: naturale che il pool abbia aperto su di lui più indagini che sugli altri. In ogni caso, tutti i segretari della maggioranza furono chiamati a rispondere di finanziamenti illeciti per le mazzette della Montedison (che aveva sede a Milano): Craxi (Psi), Forlani (Dc), Altissimo (Pli), La Malfa (Pri) furono poi condannati, mentre Vizzini (Psdi) uscì prescritto. Di quale

«capro espiatorio» parla dunque Battista? Che film ha visto?

7) «Ci sono esponenti di certe correnti della magistratura che sono diventati parlamentari e presidenti di Regione», rivela sdegnato Palma. Nessuno se ne accorge, ma è una coraggiosa autodenucia: Palma infatti è contemporaneamente magistrato e deputato di Forza Italia, come tanti altri colleghi eletti nella Cdl.

Quanto ai presidenti di regione, forse Palma si riferisce a Giuseppe Chiaravallotti, magistrato calabrese e governatore forzista della Calabria. Urga immediata commissione d'inchiesta.

I racconti di Giovanardi le sottolineature del conduttore Ma la storia non è andata proprio così...

”

8) Sotto processo, a "Balla a balla", c'è anche la stampa: quella, naturalmente, che denunciava i furti di regime. «I media ebbero una responsabilità molto cospicua, ci fu un uso spregiudicato dei media», accusa implacabile Vespa parlando dei processi in tv. Come se lui facesse il droghiere. In realtà, nel 1992, Vespa era direttore del Tg1 (che all'epoca qualche notizia la dava) e il telecronista ufficiale dell'unico processo trasmesso in diretta tv: il processo Enimont. Un telecronista come sempre sdraiato sui vincitori del momento: Di Pietro e sui suoi colleghi.

PS. Un giornalista del Tg1, Leonardo Sgura, è stato appena punito dalla Rai (sospensione dallo stipendio, poi derubricata in un richiamo ufficiale) per aver detto che Berlusconi era imputato nel processo Imi-Sir. La notizia era sostanzialmente vera: nel processo Imi-Sir si giudica anche il caso Mondadori, per cui Berlusconi è stato a lungo imputato, salvo poi uscire non per innocenza, ma per prescrizione. Infatti, nel luglio scorso, Berlusconi doveva deporre appunto come imputato di reato connesso (poi si avvale della facoltà di non rispondere, riservata agli imputati, non ai testi). E rimane comunque tuttora imputato per corruzione giudiziaria nel parallelo processo Sme-Ariosto.

Se, per una frase come quella, si rischia la carriera, in questa Rai c'è gente che la busta paga non la dovrebbe ritirare mai.